

# Le torture e l'altra metà del Male

Segue dalla prima

Un attimo prima che il simpatico stage di crudeltà venisse smascherato, ha detto, alludendo agli internati, che «le condizioni di vita in cella sono migliori di quelle che hanno a casa loro». È per questo che i quadri alle sue dipendenze si sono incaricati di peggiorarle? «A un certo punto ci siamo preoccupati», ha detto la signora, pensando di essere spiritosa, «che non se ne volessero più andare». Mettetegli un cappuccio, pisciategli in testa, così riusciranno a rimpingere perfino quelle loro sgradevoli spelonche, senza moquette, senza dvd, senza tosaerba. Lyndie R. England (una che fa «Inghilterra» di cognome, pensa te) sorride fiera e birichina. La frangetta da liceale sportiva, il pollice della sinistra alzato nel segno internazionale dell'obiettivo raggiunto, l'indice della destra teso a indicare i genitali di un prigioniero nudo, le mani incrociate sopra la testa, il petto glabro, la vergogna occultata da una maschera nera tipo Ku Klux Klan, con i buchi per gli occhi. Buchi per vedere miss Silly Monkey (stupida scimmia) che si diverte con la sua umiliazione. Il

pistolino del musulmano, ah ah ah. Colpisce, nella fotografia che ha fatto il giro del mondo occidentale, suscitando il solito putiferio di indignazione, colpisce l'innocenza giocosa dell'espressione confrontata all'enormità del crimine. Approfittare di una posizione di potere per inferire su un inerme. Via dieci punti, c'è il ritiro dalla patente di essere umano. Non basta. Bisogna aggiungere la mancanza di rispetto per la cultura islamica che non esibisce la nudità, ma la occulta, non commercia in falli e vulve (simbolici e reali) ma li censura. C'è l'assenza totale di empatia: nudo nelle mani di una ragazzina infedele, come si sarà sentito quel giovane uomo, musulmano, religioso, figlio di una cultura in cui i generi non sono omologati? Chi se ne frega? Certo, è lì il problema. Il problema è che non gliene frega niente a nessuno, fra i supposti raddrizzatori dei torti, fra i civilizzatori del mondo, della sensibilità, delle opinioni, delle religioni degli altri. Chi non è come me, è contro di me. Valanghe di stupore perché, come in ogni festa che si rispetti, anche nell'orsetta delle facili infamie, c'erano le donne. Quasi sicuramente i maschi si saranno divertiti di più. Viva le truppe

*La diversità femminile esiste, ma raramente veste tute mimetiche. Esiste, ma sta perdendo: è messa all'angolo in questa società che impone con le armi lo stile del più forte*

LIDIA RAVERA

miste, viva le galere sadomaso! lo, scusate tanto, non riesco ad associarmi al coro degli scandalizzati. La famosa diversità femminile esiste, ma raramente veste tute mimetiche, o altre divise militari. La diversità femminile veste di nero e marcia per le strade d'Europa con-

tro la guerra. La diversità femminile non fa carriera nell'esercito. La diversità femminile non vende milioni di copie insultando l'Islam e proclamando la superiorità occidentale, con rabbia e con orgoglio ignorante. La diversità femminile esiste e veste di bianco negli ospeda-

li da campo, lottando contro fiumi di sangue con pochi mezzi e poche medicine. C'è, la diversità femminile. Ma sta perdendo. È messa all'angolo, in questo precipizio verso una società a dominante «cazzuta», una società dove si impone con le armi lo stile del più forte, riducen-

do il debole a mero mercato, banchetto di petrolio e povertà, e o ci stai o ti bombardano, ti faccio prigioniero e quindi faccio di te quello che voglio.

Una volta c'era Bob Hope che viaggiava al fronte per tenere alto il morale delle truppe, ora le truppe ci pensano da sole, al loro morale, basta esagerare un po' con «gli infedeli». «With God on our side», come cantava Bob Dylan con Joan Baez nel 1964? Sì, con Dio dalla Nostra Parte. Quale Dio? Un Dio tollerante, che accetti la voglia troppo umana di farsi del male l'un l'altro. Ah, cari sbalorditi compagni, sempre pronti a cadere dal pero, ad essere femmine oggi, per fortuna o sfortuna non ho ancora deciso, si può scegliere da che parte stare. Nessuno costringe più le bambine a giocare con la bambola. Possono salire sugli alberi, e questo è bene. Possono strapparsi via i fiocchi dai capelli. Siamo state noi le prime, negli anni settanta, a lottare per questi diritti. Possono, oggi, le bambine, prendere il fucile e giocare con quello. Possono omologarsi al truce, se solo vogliono. Hanno conquistato quest'opportunità. Il club maschile muore dalla voglia di offrire alle donne il 50% dei posti al sole (per

esempio in politica) ad un patto: che le cooptate non eseguano passi di danza troppo complicati, che non parlino con voci straniere, che si adeguino, che non rechino disturbi con certe loro specifiche femminee difficili da gestire fuori dalla fiction e dalla fiaba, nel duro territorio del realtà, ruvida e scabrosa com'è. Alcune ci stanno, e pagano il prezzo di una perdita d'identità inevitabile. Altre non ci stanno, e continuano a marciare solitarie, in America, in Italia. Contro la tortura, contro la pena di morte, contro la guerra. Marciano insieme ad altre donne e a molti uomini di buona volontà. Marciano contro il muro, in Israele, in Palestina. Marciano contro l'apartheid, contro il razzismo, contro la legge islamica della «sharia», contro la legge che vuole impedire alle donne di procreare assistite dalla scienza, a favore della legge che consente alle donne di abortire se vogliono. E' tutto un marciare nel segno della compassione, della comprensione, della pietà. Cose da donne? Forse non più. Cose dell'altro mondo, quello che ci piacerebbe rivedere. Dopo aver spento questo, almeno per un attimo, almeno per godere d'una tregua. Nella tristezza, nel dolore.

Italiani di Piero Sciotto

Gli americani verso le presidenziali

Torturarsi il naso

Mafia, aumentano i collaboratori esterni

Cococoste

Atipiciachi di Bruno Ugolini

## QUANDO I CoCoCo ARRIVANO A NUORO

Siamo a Nuraghe Losa, al centro della Sardegna. È in atto una specie di giuramento di massa, con tutti che recitano una poesia in dialetto «A su Nuraghe de Losa s'han dadu s'appuntamentu partidos e movimentu». È la voce dell'isola, tra partiti e movimenti che vogliono vincere, con Renato Soru, l'uomo di Tiscali, le elezioni regionali: «Sardigna paris cun Soru». È in mezzo a questa folla variopinta, tra gente e semplice e dirigenti politici e sindacali, troviamo una rappresentante dei lavoratori atipici. Viene da Nuoro, una località che nel continente molti ancora immaginano solo come luogo di pastori e magari di residui banditeschi. E scopriamo che anche lassù sono arrivate le nuove forme di lavoro, i Co.Co.Co.

Passano rapidamente, un anno dopo, a 4.959. E poi nel 2002 risultano 5.245 e nel 2003 sono 5.650. Una bella cifra formata quasi tutta, appunto, da collaboratori coordinati continuativi. E c'è anche una diffusione di quella forma contrattuale nata anche per trovare strade ancora più economiche nella utilizzazione della forma lavoro: è il «contratto di associazione in partecipazione», in grado di sfuggire al conteggio dell'Inps, adottato soprattutto nel settore del commercio. I contratti di lavoro interinale sono invece pochi, forse perché, sostiene Franca «sul territorio non è ancora presente nessuna agenzia». Resta comunque un sintomo delle scarse occasioni di lavoro che il territorio offre. Qui, infatti, fino a qualche tempo fa c'era una grande fonte di lavoro, lo stabilimento chimico di Ottana, ora in rapido ridimensionamento. Ma chi sono questi nuovi lavoratori di Nuoro? Franca racconta di quelli che si rivolgono

allo sportello del suo sindacato, il Nidil. Sono persone molto diverse: c'è la collaboratrice laureata che viene ad informarsi per andare meglio preparata alla firma di un contratto e ci sono coloro che vogliono essere aiutati a leggere e capire un contratto, essere consigliati. Le cose si sono poi complicate da quando ha cominciato ad essere messa in moto la cosiddetta legge 30, quella delle nuove flessibilità. Un cumulo di nuove norme che mettono in difficoltà, non solo i lavoratori ma anche gli stessi imprenditori. Capita infatti racconta ancora Franca - che cerchiamo un contatto con la Camera del lavoro, per avere informazioni precise «perché loro stessi non sanno come comportarsi, non sanno orientarsi nella giungla dei contratti prevista dalla Riforma Maroni». E meno male che c'è il sindacato. Anche a Nuoro. Tra l'altro con una bellissima sede della Cgil, adornata di tanti quadri opera del segretario Vincenzo Floris (candidato alle elezioni). E del resto a poca distanza, a Orgosolo, la Camera del lavoro ha un dirigente poeta, quello che fatto la poesia di Nuraghe Losa, Peppino Marotta. Atipici anche i sindacalisti, in una terza stupenda.

Maramotti



L'impegno dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra contro la legge sulla procreazione assistita è stato rilevante. Abbiamo lavorato sodo per evitare l'approvazione di questo testo ingiusto verso le donne, i medici, i ricercatori e lesivo della libertà di scelta delle persone. Ma non ci siamo limitati a combattere in Parlamento. Con le colleghe di tanti gruppi parlamentari abbiamo contribuito alla nascita della «Rete nazionale» per riscrivere radicalmente la legge. Una «Rete» che ha tra i protagonisti più attivi associazioni, medici, giuristi, donne e uomini di piccole e grandi città che dedicano parte del loro tempo per mantenere viva la discussione sull'obiettivo che vogliamo raggiungere: una buona legge. Nel gennaio scorso, alla prima assemblea nazionale della neonata «Rete», abbiamo vissuto un'esperienza di bella politica, grazie all'entusiasmo di una sala gremi-

## Fecondazione, una Rete contro una brutta legge

ELENA MONTECCHI KATIA ZANOTTI

ta di donne e al pluralismo delle adesioni, dei contributi e degli interventi. Tra questi, alcuni giuristi sottolineano i punti della legge che a loro parere sono in palese violazione di due articoli della Costituzione: quelli relativi alla tutela della salute e alla libertà di ricerca. Anche grazie a quell'incontro e al supporto tecnico di esperti che fanno riferimento alla «Rete», diverse coppie stanno presentando alla Corte Costituzionale dei ricorsi. Consideriamo che l'esito di questi ricorsi presenterà un'ulteriore occasione per mettere in discussione gli aspetti incostituzionali del testo in vigore.

In Parlamento c'è una particolare maggioranza che si costituisce sulla base di interpretazioni ideologiche sulla libertà e la responsabilità delle persone, una maggioranza che può essere scalfita anche attraverso severe lezioni da parte dei cittadini. Ma l'esperienza di questi mesi e le sconfitte parlamentari che abbiamo subito ci impongono di valutare quali sono le forme più incisive e vincenti per il coinvolgimento degli italiani. La nostra discussione su come riscrivere la legge non ha mai escluso la possibilità, tra le altre, di ricorrere allo strumento referendum. Non a caso anche alcuni parlamentari di sinistra hanno partecipato al lavoro ini-

ziato tempo fa per individuare quesiti referendari da sottoporre all'opinione pubblica. La tutela della salute della donna, la possibilità di ricorso alla procreazione eterologa e la libertà di ricerca sono i punti sui quali si è creata una convergenza larga e trasversale. Persone di culture diverse, si sono impegnate a trasformare questi punti in altrettanti quesiti referendari. Ma i radicali, compresi quegli esponenti che partecipavano agli incontri dei «trasversali», hanno scelto di presentare un quesito per l'abolizione totale della legge. Una fuga solitaria e unilaterale che ha prodotto incrinature e rotture nel fronte che si era

creato. È possibile riannodare quei fili? Noi pensiamo di sì, ma il confronto deve essere chiaro e lineare. A partire dalla consapevolezza che la maggioranza degli italiani non vuole questa legge, però vuole una legge. Buona. Sostenere la totale abolizione della legge è molto arduo sia sul piano politico sia su quello tecnico-giuridico. Ci dispiace leggere dichiarazioni di autorevoli radicali che paiono un'aperta sfida alla Corte Costituzionale. Marco Cappato, a proposito del quesito abrogazionista ha detto «sappiamo bene che così aumentano le possibilità di bocciatura del quesito... ma la Corte

Costituzionale ha sempre emesso le sue sentenze in base alle sue convenienze e agli equilibri di potere del momento». No, non ci associamo alle legioni sparse capitanate da Berlusconi che marciano unite contro la Corte. La procreazione assistita non è materia da affrontare «da soli contro tutti». Essa evoca questioni percepite o vissute da migliaia di persone. Problemi semplici e difficili al tempo stesso: il desiderio di maternità e di paternità, la sfera della vita intima delle donne, gli interrogativi etici e morali che coinvolgono la scienza e la medicina, il punto di vista delle religioni, il ruolo dei poteri pubblici e i principi di libertà

e di autonomia delle persone. Perciò i quesiti referendari devono essere individuati su quegli aspetti che danno la possibilità a milioni di persone di rispecchiarsi in essi e di dividerli. I referendum o sono popolari o non raggiungono i risultati desiderati. Personalmente ci sentiamo impegnate nella ricerca di una strada comune da percorrere in tempi brevi. Offriamo il nostro punto di vista anche alle amiche e agli amici che hanno voluto promuovere e firmare quel referendum. A loro chiediamo di ragionare insieme se non vi siano altre possibilità sulle quali far convergere tutti coloro che vogliono cancellare le ingiustizie contenute nella legge sulla procreazione.

Elena Montecchi è vicepresidente del gruppo Ds alla Camera dei deputati. Katia Zanotti, Ds, è componente della Commissione Affari Sociali della Camera dei deputati.

cara unità...

## Le immagini della vergogna e le torture «monodose»

Roberto Mari, Firenze

Bush e Blair si stracciano le vesti, «inorriditi», di fronte alla «scoperciata» (in realtà nota da tempo e che si era cercato in ogni modo di nascondere) delle pratiche di tortura attuate dagli esportatori della «civiltà occidentale» in Iraq. Ma gli italiani non c'entrano niente in questa storia, non fanno parte a pieno titolo della coalizione di «volontosi torturatori»? Oppure il contributo dell'Italia, quale «patria del diritto», è stato solo quello teorico con il quale la Casa delle Libertà, mediante il lodo Castelli-Berlusconi, ha approvato in parlamento la legittimità della tortura praticata da «pubblici ufficiali», purché non «reiterata»? Che il nostro contributo non sia solo teorico ce lo ricorda però perlomeno una «notizia criminis»: l'articolo del 1 dicembre 2003 sul Corriere della Sera, nel quale l'inviata Sarzanini Lorenza raccontò il trattamento a cui erano stati sottoposti quattro iracheni «sospetti» fermati dai carabinieri dopo la strage di Nassirya: «La procedura seguita dai carabinieri è quella imposta dagli Stati Uniti, che alla fine li hanno presi in consegna: i quattro sono rimasti

chiusi in una cella al buio, inginocchiati, senza acqua né cibo, per quattro giorni...». Non so se questa «tecnica che mira a far crollare i prigionieri» sia da considerare tortura reiterata o «monodose», quel che è certo è che la sua imperturbabile descrizione da parte dell'inviata del Corriere non suscitò, che io ricordi, alcuna ripulsa nella sterminata schiera dei nostri «garantisti» e «occidentalisti» in servizio permanente, neppure quando Marco Travaglio, dopo qualche giorno, riprese quell'articolo in un suo Bananas. Forse sarebbe il caso che se riparlasse.

## Gli insegnanti perduti della Scuola italiana

Ezio Pelino, Sulmona

Cara Unità chi non ha mai perso un ombrello? o le chiavi? Al ministero sono riusciti a perdere, addirittura, un bel numero di insegnanti. Smarriti. Dimenticati. È successo nel 1999. Quell'anno il personale scolastico dipendente dagli Enti locali passò allo Stato. In alcune province il personale fu fatto, per l'occasione, lievitare di numero e i più fortunati furono persino promossi di grado. I giornali annunciarono una cifra enorme: 100.000 persone. Durante quel passaggio non sempre la persona giusta capitò al posto giusto. Successe, per esempio, che gli assistenti di cattedra, promossi «ope legis» insegnanti tecnico-pratici, fossero assegnati provvisoriamente in scuole in cui quella tipo-

gia di insegnanti non è prevista dall'ordinamento. Ebbene, quel personale è stato dimenticato. Dopo cinque anni è ancora lì. Nessuno si è preoccupato di trasferirli in istituti dove possano finalmente insegnare e rendersi utili. Una cattiva amministrazione e uno spreco.

## Il paradosso di Baudelaire e la politica di Bush

Gino Spadon

Cara Unità, corre voce che Georges Bush non abbia attaccato l'Iraq per protervia ma per la grande ammirazione che ha sempre avuto per il poemetto in prosa baudelaireano «Massacriamo i poveri» che qui trascrivo: «Stavo per entrare in un'osteria quando un mendicante mi tese il cappello con uno di quegli sguardi indimenticabili che rovescerebbero un trono se lo spirito muovesse la materia (...). Gli saltai subito addosso. Con un pugno solo gli colpì un occhio che, in un istante, diventò grosso come una palla. Mi ruppi un'unghia nello spezzargli due denti. Per tramortire rapidamente quel vecchio cominciai a scuoterlo vigorosamente la testa contro il muro. (...) In seguito, dopo averlo messo a terra, con un calcio nella schiena sufficiente a spezzargli le scapole, m'impadronii d'un grosso ramo che stava per terra e lo battei con l'energia ostinata dei cuochi quando vogliono rendere tenera una bistecca. All'improvviso, vidi quella vecchia carcassa rivoltarsi e, con uno sguardo d'odio che mi parve di buon

augurio, gettarsi sopra di me, pestarmi gli occhi, rompermi quattro denti e, con il medesimo ramo, picchiarmi di santa ragione. Oh, miracolo!, Oh godimento del filosofo che verifica l'eccellenza della sua teoria! Con le mie energiche medicine, gli avevo dunque reso l'orgoglio e la vita». Il paradosso di Baudelaire finisce qui. E quello di Bush?

## Il ministro Frattini e il mistero del cd

Michele Valensise, capo servizio stampa ministero Affari esteri

In relazione all'articolo dal titolo «Costa 150 euro il compact sponsorizzato da Frattini» (l'Unità del 29 aprile), il ministro Frattini precisa di non aver mai sottoscritto alcun saluto destinato al cd rom «L'Europa per le imprese e gli enti locali». Precisa inoltre che nessun ufficio o collaboratore ministeriale risulta aver visto, né tantomeno sottoscritto a suo nome, alcun messaggio per quel cd. Il ministro degli Esteri ha disposto l'immediata verifica di questo episodio poco trasparente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**